

**IL MATRIMONIO NEL CROCEVIA TRA DOGMA E DIRITTO.
L'AMORE AVVENIMENTO GIURIDICO
(ED. MARIETTI)**

Giovedì, 22 agosto 2002, ore 17.00

Relatori:

Giacomo B. Contri, Presidente dello Studium Cartello e Psicoanalista; Luigi Negri, Docente di Storia della Filosofia e Introduzione alla Teologia all'Università Sacro Cuore di Milano; Giorgio Zannoni, Autore del libro e Docente alla Facoltà di Diritto Canonico di Venezia.

Moderatore:

Sergio di Sio, Avvocato

Moderatore: Vista anche la temperatura direi di dare inizio alla presentazione del libro "Il matrimonio canonico nel crocevia tra dogma e diritto" alla presenza anche dell'autore, don Giorgio Zannoni che è docente di Diritto Canonico nell'istituto di Scienze religiose di Rimini e giudice del tribunale ecclesiastico Flaminio e che per altro, per chi poi avrà modo di leggere il libro, potrà accorgersi non è nuovo a queste fatiche letterario dottrinali. Il Meeting ringrazia il professor Giacomo Contri presidente dello Studium Cartello, psicoanalista, Luigi Negri, docente di Storia della Filosofia e Introduzione alla teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Presentarli in modo tentativamente esaustivo o anche solo articolato sarebbe verosimilmente molto lungo e probabilmente anche superfluo, attese la notorietà. Di Negri ci piace però ricordare l'impegno costante sul versante educativo, antropologico e filosofico, la sua attenzione continua al magistero e la sua sensibilità per tutto ciò che è contemporaneo in rapporto alla vita della Chiesa. Di Contri ci piace invece ricordare in questo contesto la pazienza e l'acutezza dei suoi studi nell'andare alla radice del fenomeno giuridico come fenomeno dell'uomo. Molti testi da lui scritti hanno questo tipo di taglio e verosimilmente lo ha anche un testo (diamo una piccola, spero non maldestra anticipazione), che in questo momento ha in cantiere e che potrebbe anche intitolarsi "Diritto, atto e effetto" e che costituirà, se ho ben capito, una sorta di rivisitazione del diritto naturale come qualcosa di non certamente slegato e avulso dal diritto positivo; può darsi che questo altr'anno al Meeting avremo modo di presentare anche questa ultima fatica di Contri. Di entrambi mi piace invece ricordare l'amicizia e la disponibilità nell'aiutare il Meeting, nonostante la pluralità di poderosi impegni di lavoro di entrambi. Venendo al libro che un'autorevole recensione sull'Osservatore Romano, a firma di José Maria Serrano Ruiz, è stato definito un lavoro di speculazione nella duplice accezione etimologica del termine quella di guardare con profondità le cose, gli eventi, da una parte e dall'altra quella di riguardarle nello specchio, riflettendo con profondità su di esse, venendo, dicevo al libro, io al mero lo scopo di cedere al parola con una

provocazione ai relatori, vorrei dire che come giurista, personalmente, anche se non esperto di diritto canonico, sono rimasto colpito leggendo questo libro, da un fatto: e che cioè dopo una prima parte che non voglio definire destruens, ma comunque fortemente critica nei confronti della concezione contrattualistica del matrimonio e nei confronti della concezione istituzionalistica del matrimonio perché entrambe, seppure per ragioni diverse, censuranti il dinamismo dell'io verso il suo destino. Ecco, dopo questa prima parte critica, diciamo così, nella seconda parte forse più propositiva, certamente più creativa e più da ponderare, l'autore pone il matrimonio come evento, come avvenimento, parola certamente non nuova anche in queste sale, ma con la quale abbiamo sempre identificato un accadimento che nasce fuori dall'uomo anche se poi incide sull'uomo, come qualcosa quindi di inaspettato, come qualcosa, per dirla con Pasternak "che col dono del fortuito violi la sterile armonia del prevedibile". E invece don Zannoni considera appunto il matrimonio come evento non solo, e questa è la mia perplessità giuridica, ne fa una categoria giuridica. Affido questa mia prima perplessità, oltre ovviamente a quant'altro vorrà ritenere di sottolineare, al professor Contri.

Giacomo Contri: Mi piacerebbe parlare di questo, facciamo l'anno venturo se mi metteranno ancora, certo che.., no il tempo è poco, ne parliamo l'anno venturo. Io arriverò a fare una domanda: sarà una domanda nei due significati della parola, una domanda nel senso intellettuale e una domanda nel senso di una richiesta e una proposta pratica. Solo un momento per mettere insieme un nocciolo. Ma io vi ho oltretutto un interesse personale di quarant'anni, forse da quando sono nato, come tutti, fin da bambini abbiamo avuto a che fare con due coniugi, in quanto coniugi. Allora voglio dire una cosa appena, rapidamente introduttiva e dire quel piccolo nocciolo. Io sono credente e molti lo sanno, ma in questo caso prescindete; e posso dichiarare credente, cattolico, cattolico romano, papista; quando vent'anni fa mi occupavo molto dei puritani scoprivo questo importante aggettivo, papista, e mi è piaciuto molto, sono papista; notevole andare a vedere cosa voleva dire all'epoca, è interessante. Prescindendo, logicamente io trovi interessante, ma forse da dieci, quindici anni in un modo crescente l'atteggiamento cattolico, della Chiesa riguardo al matrimonio in quanto supplementato da un sacramento, (non sto a motivare la scelta di questa parola) anche da miscredente per il fatto che secondo me mi pare di capire che sotto vi sia una intelligenza del fatto che uomo e donna (dove la "e" non sia una semplice copula, ma significhi un nesso, un legame. Fra un momento forse avrò il tempo d'introdurre la parola partnership: è messo un legame che non è una parte del tutto, non è un particolare di sistemi più ampi, (questo lo pensavano Kant ed Hegel ma adesso non importa tanto la citazione a cui mi riferisco); il nesso, legame, uomo-donna, non è parte dei sistemi massimi, ma la questione del rapporto, è la più impegnativa delle parole che io abbia conosciuto in vita mia: guarda caso parola giuridica, Agostino nel De aeternitate ha dibattuto fortissimamente "ma se ha il rapporto dove va la sostanza, ma se ha la sostanza dove va il rapporto?", a proposito dell'eternità, che la questione del rapporto uomo-donna è i massimi sistemi, il nostro vecchio amico Galileo ha scritto il celebre libro "Dialogo sopra i massimi sistemi".

Noi non abbiamo ancora finito di scrivere il Dialogo sopra i massimi sistemi uomo e donna; ora smetto e dico un qualcosa che mi servirà, spero abbastanza comicamente, a introdurre la mia domanda a don Zannoni . Faccio solo osservare che, e io non sono un apologeta di mestiere, io sono solo un cattivo miscredente psicanalista freudiano, è una cosa così, non c'entra, cioè c'entro, ma può darsi che abbiate capito perché mi esprimo in questa maniera da papista, cattolico, apostolico, romano, che non è un incidente culturale dei nostri anni, facciamo 20, che un movimento, facciamo il movimento gay, ha potuto proporre voi sapete che cosa, che si costituiscono delle famiglie riconosciute dall'ordinamento giuridico in qualche modo equipollente alla famiglia tradizionale fatta di uomo e donna. L'attacco non è circostanziale, è ai massimi sistemi, il punto del dibattito è ai "massimi sistemi" ; il punto del dibattito riguarda i massimi sistemi che sono più massimi in ciò di cui stiamo discutendo, di quanto massimi fossero i temi del dibattito di Galileo. Noi siamo dei ragazzini con i calzoni corti, se siamo maschi, o con le calzettine alla Pippi Calze Lunghe se crediamo ancora che il dibattito sui massimi sistemi è quello di Galileo, non è vero! adesso ho fatto questo cenno ; anche se vi prego di non cominciare subito a ridere vi farò una lista di esempi che hanno anche un aspetto comico di rapporti uomo-donna; sono noti a tutti, anche in edicola, con la domanda, provate voi poi, al termine di questi cinque esempi arriverò al mio finale ; ci sono cinque esempi di coppie uomo e donna notissimi anche ai ragazzini. La serie è questa, il mio quesito sarà: vedete un po' se riuscite mentre ascoltate la serie di cinque esempi della stessa tipologia a compiere le astrazioni necessarie a cogliere i tratti comuni a tutti i cinque esempi. Il primo esempio è Trudy e Gambadilegno, avete presente Walt Disney, fumetti ecc..; secondo esempio, molti lo ricorderanno, è un film di un po' di tempo fa, ma insomma fa parte della grande saga autoelogiativa americana, Bonnie e Clyde; terzo esempio alcuni lo considerano più nobile perché appartiene alla più grande letteratura, i coniugi Tenarrier, Victor Hugo, I miserabili; un quarto esempio che da trentacinque anni, mi pare, arcinoto in Italia, ma ormai ha superato le frontiere, anche con un film, ne stanno facendo un altro, Diabolique e Eva Kant; e alla fine il celeberrimo film (scommetterei che era Hitchcock, il grande Hitchcock, una volta non son più degli esatti ricordi), gli amanti diabolici, les amantes diaboliques. Che cosa hanno in comune queste cinque coppie? e la serie può continuare. Allora vi faccio notare, faccio il lavoro per voi, il lavoro astrattivo per voi, e vedete che se l'ho presa alla leggera non l'ho presa alla frivola (anche Gesù diceva "il mio peso è leggero" ma non era una frivolezza); cosa hanno in comune? Primo tratto, guarda caso sono tutte coppie uomo e donna, una volta detto non è più un'ovvietà. Il secondo tratto comune, pensate un momento visto che sono cinque esempi, (forse i Tenarrier sono meno conosciuti, ma gli altri sono arcinoti), osservate un po', secondo tratto: sono coppie inossidabili, indistruttibili, inseparabili, indivorziabili è un dato di osservazione, sul fumetto, sul testo letterale. Terzo tratto comune ed è il punto su cui farò il mio giro finale, che cosa connota queste cinque coppie? Il lavorare secondo un fine, una meta, uno scopo e questo scopo è un profitto, è un lucro, (quando ero ancora piccolo nella chiesa il verbo lucrare si usava ancora, poi dopo è sparito, non ho capito perché, si diceva "lucrare indulgenze" dopo è andato via). Allora noi abbiamo qui questi cinque

esempi di coppie che sono associazioni, associazioni è un termine tecnico, associazione uomo-donna per un lucro, per un profitto in modo un po' analogico, questo lo concedo, delle S.p.A. Solo che c'è il quarto tratto che è quello che viene in mente e di solito per unico: esse sono...ma qui faccio un po' il docente, mi interrompo subito e dico: e no, ho cominciato male la frase, non sono delle coppie criminali, non sono delle associazioni per delinquere, ma sono presentate come coppie criminali. Cosa significa questo? Significa, naturalmente sono bravissimo, che la civiltà, la cultura cui apparteniamo e che ci presenta queste coppie, non può ammettere la coppia, primo tratto, uomo-donna, secondo tratto, indissolubile, terzo tratto, con successo nel lucro, non può ammetterne l'esistenza se non a condizione di presentarli sotto una luce di criminalità. E' il passo, l'unico passo culturale che la nostra cultura si concede per ammettere che esista un vincolo uomo-donna che riesce nel tratto uno, nel tratto due, nel tratto tre. La criminalità è la condizione per concederne l'esistenza, ossia è un caso tecnico di diffamazione. Se esistesse una coppia di questo genere deve essere diffamata; se alla greca, avete presente il teatro greco antico in cui un concetto astratto era rappresentato come una persona, diciamo, un attore che incede sul proscenio? Ecco, se potessimo presentare la nostra cultura occidentale in questo modo dovremmo portarla in tribunale con accusa di diffamazione, di diffamazione del legame tra l'uomo e la donna: è esattamente il punto su cui poi entrano le proposte di..... Allora io termino, secondo me ho già parlato fin troppo; notate che il lucro successo all'essere associazioni produttive di queste coppie indissolubili e uomo donna come presupposti, l'essere associazioni di tale genere si presenta come realtà esterna ossia come qualcosa che è generato all'esterno di loro, esterno rispetto alla loro coppia a tu per tu, ossia rispetto a quella coppia infame e cretina che è Giulietta e Romeo, l'infamia della società a scambiare Giulietta e Romeo per amore è la nostra catastrofe umana, è una catastrofe: Giulietta e Romeo non fanno associazione, non producono niente. La morte narrativa di Giulietta e Romeo su cui i romantici si sono tanto spesi, è soltanto la morte del rapporto che non comincia neanche, a me gli occhi si tratta solo di malocchio. Giulietta e Romeo sono un caso di malocchio; guardate che ai tempi di Shakespeare il pubblico rideva, ai "ci ci ci" di Giulietta e Romeo, era un'opera comica e aveva ragione. Allora l'essere società di affari di queste coppie è fatto esterno, intendersi proprio realtà esterna, rispetto a loro a tu per tu, rispetto alla vita sessuale, persino rispetto ai figli. A questo punto io dico, suggerisco una tesi e da qui sgorga e finisco la domanda: l'essere società produttiva di ricchezza, non importa il contenuto della ricchezza, non sto facendo un discorso da capitalista, determinate come vorrete la parola ricchezza, la parola lucro o sinonimi, non importa quali, purché lucro e realtà esterna, ripeto, la coppia riuscita è quella che come realtà esterna produce ricchezza, perfino rispetto ai figli, neanche i figli definiscono il nesso uomo-donna, tanto è vero che una famiglia è una famiglia anche se i figli non sono venuti e non c'è alcun obbligo di adottare figli, se uno vuole farlo lo faccia, ma non c'è l'obbligo; la famiglia non è definita da questo e neanche dalla sessualità, non si dica più questa ridicolaggine cosmica, uomo e donna, si sessualità lasciamo un po' stare, è come Giulietta e Romeo. Allora questa coppia che si realizza in un supplemento, cioè in

qualcosa di esterno rispetto ai due, perciò qualcosa di supplementare. Io dico: la chiesa ha ritenuto di doverle connettere un supplemento, è stato chiamato Sacramento, io lo eguaglio al concetto di supplemento, tanto è vero che non basta il matrimonio civile: il Sacramento si propone come supplementare, io connetto la supplementarietà del Sacramento alla supplementarietà dell'essere società per azioni uomo e donna. Allora se c'è qualcosa di decentemente corretto in ciò che ho detto io domando a don Zannoni: ho descritto una partnership, si sa che una partnership è fatta per effetti ulteriori alla coppia dei partner, allora io domando a don Zannoni che non ha alcun bisogno delle mie lodi al suo libro, che esistono, ma non sono stato nemmeno a spendere mezza parola con peraltro un autore amico, non sembra, don Zannoni, che se c'è qualcosa che si tiene in ciò che ha osservato allora a lui spetta di scrivere la seconda puntata del suo libro ossia che l'argomento uomo e donna in quanto nel nesso, nel legame, nel coniugio realizzantesi in uno scopo che produce della ricchezza all'esterno di se stessi, che questo argomento sia l'argomento su cui il suo libro nella sua conclusione si apre? Quindi io non propongo a Zannoni di scrivere un altro libro di trecento, seicento, ottomila pagine, possono essere tre e perfino un intervento orale e persino a braccio, questo non ha nessuna importanza. Dico solo che il suo libro arriva laddove questo capitolo dovrebbe aprirsi, ecco il mio commento al suo libro. Vi ringrazio, forse ho superato di qualche minuto...

Moderatore: Mi permetto di dire che prima di affrontare il problema del lucro del secondo libro di don Zannoni, lasciamo commentare il primo adesso a don Negri.

Luigi Negri: Il quale starà rigorosamente nei tempi che gli sono stati assegnati e non chiamerà disinvoltamente "aver superato di qualche minuto il tempo" dopo averlo raddoppiato, ma è la differenza tra l'uomo di fede e lo psicanalista. La parola evento che è stata suggerita opportunissimamente come chiave di lettura mi consente di fare brevemente queste quattro osservazioni. Il testo Il matrimonio canonico nel crocevia tra dogma e diritto, ma proprio il termine evento fa capire che questo testo non affronta il tema soltanto al crocevia tra dogma e diritto, ma al crocevia di ben altri e per certi aspetti non meno significativi confronti o raffronti. C'è certamente stato il momento in cui tutto è stato poggiato sulla natura, la natura, la legge naturale, non sto dicendo che non fosse vero, anzi, la legge naturale, il diritto naturale, la concezione naturale dell'uomo, la concezione naturale della donna, la natura rappresentava la garanzia dell'oggettività. E' certamente stata, mi dispiace per chi non la pensa così, una grande epoca e una grande cultura; si tratterebbe forse di capire che la natura non è il riferimento ultimo, c'è qualcosa oltre, o meglio c'è qualcosa che dà consistenza a questa ontologia che altrimenti resterebbe un po' infondata. Comunque è chiaro che c'è stata una età credo di migliaia di anni, non soltanto nell'ambito occidentale, in cui eravamo sicuri che il matrimonio, inteso come rapporto stabile, effettivamente stabile, impegnativo aperto alla fecondità quindi incidente nella vita e nella storia, produttivo, come dice Giacomo, aveva un fondamento che andava al di là della immediatezza del sentimento, dell'affettività, della reattività che pure appartengono a questo avvenimento, ma non lo possono esaurire. Per migliaia di anni l'uomo

comune, l'uomo normale, l'uomo naturale avrebbe riso se si fosse preteso di fondare il matrimonio, non quello religioso, quello civile che è quello che ha largamente dominato la cultura universale, su qualche cosa che fosse immediatisticamente una reazione, un fenomeno di carattere psicoaffettivo e credo che questa sia un'epoca che in qualche modo è conclusa, è stata messa in crisi; è venuta un'altra epoca, un'altra mentalità, sto cercando di descrivere i punti del crocevia se per crocevia si intende il crinale in cui ci si introduce e secondo me il merito del libro di Giorgio è quello di averci indicato quale sia il crinale della cultura cosiddetta laica; è un libro di diritto canonico densissimo di riferimenti filosofici, densissimo di riferimenti antropologici dove si fa anche uno studio a livello epistemologico, quindi il crocevia è battuto in tutti i sensi. C'è stato il periodo della modernità, parliamo così un po' a braccio, la modernità ha significato, ce lo ricordava qualcuno in uno dei molti incontri cui ho partecipato, la modernità significa in fondo soggettivismo. Il fondamento non è la natura, il fondamento è l'uomo, l'uomo in contrapposizione alla natura, l'uomo che in tanto è uomo in quanto sa conoscere adeguatamente la realtà naturale, ricondurla a sé attraverso un'operazione di carattere scientifico, eventualmente dominarla a livello tecnologico. Con buona pace di tutti, perché la storia procede non per intenzioni o per sentimenti, ma per idee, il matrimonio è stata la grande vittima di questa mentalità perché è ovvio che un uomo che si concepisce istintivamente, come dire, istintivamente come soggetto contrapposto a un oggetto che deve ridurre a sé, lo può ridurre conoscitivamente, lo riduce scientificamente, lo riduce tecnologicamente, non ha il senso dell'alterità; il matrimonio sta in piedi perché sono due, perché c'è una alterità. Il razionalismo è nemico del mistero. Questa grande frase di Giovanni Paolo II contenuta nella splendida lettera alle famiglie di tutto il mondo, costituisce una chiave di lettura formidabile e permanentemente attuale. In ogni caso il rapporto uomo-donna non si può neppure concepire, neppure tematizzare se il problema è un soggetto che si autorealizza, un soggetto che si autocomprende e si autorealizza perché la tentazione inevitabile allora è di trattare l'altro come oggetto e con un oggetto non si fa società, per usare i termini di Giacomo e con il soggetto non si compie un'azione lucrativa nel senso di una corrispondenza. Certamente la crisi quasi irreversibile dell'istituto matrimoniale nella nostra società post illuministica ha queste radici. Se è una crisi che ha investito il matrimonio religioso vale la pena che questi laici recuperino un briciolo di quella sincerità culturale che non hanno perché sono nati da una falsificazione come l'Illuminismo, per riconoscere che se il matrimonio religioso è andato in crisi il matrimonio civile non è neanche cominciato. La crisi del matrimonio civile almeno in Italia coincide con la sua data di nascita, mi spiego. Allora il terzo passaggio. Il terzo passaggio è quello fondamentale. La natura è mistero. La natura è mistero, cioè la realtà, l'uomo di fronte alla realtà, l'uomo di fronte alla donna, l'uomo di fronte alle esigenze fondamentali del suo cuore, quelle di conoscenza e di amore, che cosa dicono? Dicono che la realtà è misteriosa. È qualcosa che non può essere ricondotto alla chiarezza e alla distinzione del soggetto, che non può essere ricondotto alla determinazione programmata di una manipolazione di qualsiasi tipo, psicologico, affettivo, biologico, quello che volete voi.

“Ci sono più cose fra cielo e terra, mio buon Orazio, che nella tua filosofia.”

Emerge con chiarezza dunque che bisogna arrivare fino alla parola mistero, o bisogna partire dalla parola mistero, per capire la realtà, per sentirsi realmente appartenenti alla realtà e perciò per giudicare adeguatamente il mio Io, la sua capacità di rapporto, la sua capacità di implicazione, la sua capacità di sacrificio, la sua capacità di gioia, di dolore o di costruzione.

Mi ha colpito, e penso che la maggior parte di voi l'abbia almeno scorsa, l'intervista bellissima di Mons. Giussani a Renato Farina su Libero, la prima domanda “che cosa sta pensando? Su che cosa sta riflettendo, Don Giussani?” “Alla mia età, a quasi 80 anni sto capendo che la realtà è mistero.”

Allora c'è un modo, il crinale, il crocevia esige che noi guardiamo che cosa è celato, che cosa ci è rivelato dal crocevia, oltre la natura; ed evidentemente oltre il soggettivismo moderno, contemporaneo noi siamo come all'alba di una nuova cultura, di un nuovo impegno dell'uomo con se stesso. Cultura come ce l'ha insegnata il Papa: coscienza critica e sistematica della propria esperienza umana. Occorre dunque che di fronte all'uomo che vive il rapporto con la donna, che sente questa grande implicazione che sconvolge positivamente la sua presunta o reale tranquillità, l'uomo riconosca che al natura di questo evento è della stessa natura del suo io, è della stessa natura delle stelle, del tramonto, del giorno che nasce e che muore. È una cosa più grande di lui che lui non possiede. Su questo si fondano anche naturalmente i caratteri fondamentali che la rivelazione cristiana attribuisce al sacramento del matrimonio: l'unità, l'indissolubilità, la fecondità hanno una loro ragion d'essere a livello del mistero. Se uno batte la strada del mistero capisce che non possedendo l'altro non può possederlo mai e non possedendolo non può ridurlo ad un aspetto di una sua programmazione a tempo. L'uomo si misura nel rapporto con l'altro con un mistero e il mistero è il volto di Dio.

E allora da ultimo tutta la vicenda cristiana è l'evento e la modalità con cui il mistero s'è fatto presente. L'evento e la storia del mistero, o meglio la storia della misericordia del Mistero. Perché questo Mistero profondo radicale essenzialmente parte del nostro vivere, del nostro respirare non è rimasto, avrebbe potuto! Si potrebbe dir così, Monsignore, no? Avrebbe potuto rimanere come un orizzonte intrascendibile, come una lontananza assoluta e insieme una vicinanza assolutamente innegabile in lui viviamo, esistiamo e ci muoviamo come dice l'alta filosofia greca. È diventato un uomo. È diventato un uomo! È diventato un popolo, un uomo che vive in un popolo. È diventata una realtà così obbiettiva così storica che la parola evento e la parola incontro la descrivono adeguatamente. Il merito del libro di Don Giorgio Zannoni è che mentre legge il matrimonio come evento, legge la Chiesa, legge il cristianesimo come evento, legge la Chiesa come evento; perché tutta la forza del matrimonio cristiano sta nel fatto di essere parte del grande evento di Cristo e della Chiesa. Per cui non si può consentire alla parola evento come definizione del matrimonio se prima non la si riscopre come la caratteristica fondamentale del fatto cristiano e particolarissimamente del fatto ecclesiale.

Così guardando il rapporto uomo-donna, si vede il rapporto Cristo-Chiesa. Guardando il rapporto Cristo-Chiesa si vede, secondo Paolo, la modalità specifica

con cui il matrimonio prende consistenza dentro la Chiesa, diventa un fatto eminente di Chiesa. Perché diventa un fatto eminente di Chiesa? Perché diventa un fatto di memoria e di missione. Perché nell'incontro uomo donna nell'incontro di Cristo nella Chiesa i due sono chiamati a fare un'esperienza unica, singolarissima di appartenenza a Cristo. Un'appartenenza a Cristo di cui Cristo è oggettivamente realmente la forma compaginante. Ma insieme mentre si fa l'esperienza di questa appartenenza radicale al mistero di Cristo presente nella Chiesa, si prende la propria responsabilità di essere testimoni di Cristo fino agli estremi confini del mondo. Così la famiglia, parte del mistero della Chiesa, diventa esperienza di memoria ed esperienza di missione. L'aspetto psicologico, affettivo, istintivo, reattivo, di benessere psico-affettivo non è che venga evacuato, appartiene a questo evento come circostanza che lo fa nascere, appartiene a questo evento come compagnia che condivide gli aspetti della vita "nella buona e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, nella gioia e nel dolore" ma non esaurisce il mistero del matrimonio. Il mistero del matrimonio è parte del mistero di Cristo e della Chiesa. Essendo parte del mistero di Cristo e della Chiesa è uno come Cristo, eterno come Cristo, è fecondo, di quella fecondità per cui Cristo genera attraverso la Chiesa ogni giorno nuovi figli a Dio. Grazie.

Moderatore: Mi assumo la responsabilità di ritardare ancora un attimo la risposta di Don Zannoni, per riprendere un concetto espresso da Don Negri e per ridare a Don Negri stesso, invertendo adesso l'ordine, la parola su uno dei suoi passaggi che mi sembra fondamentale per poi arrivare ad una certa conclusione. Abbiamo sentito parlare degli effetti del razionalismo, ma razionalismo è diverso da ragione. Ad un autorevolissimo filosofo al quale veniva domandato e veniva ricordato, anzi un po' schematicamente che la ragione è ancella della fede, il filosofo rispondeva "Sì ma non è l'ancella che segue reggendo lo strascico, è l'ancella che precede sorreggendo il lume". Per dire che la fede è il compimento della ragione, non è qualcosa di avulso dalla ragione. Allora mi domando: l'indissolubilità del matrimonio non è, forse, un fatto di ragione ancor prima della fede.

Luigi Negri: Sì, a parte il fatto che bisognerebbe dire a questo filosofo che nessuno ha mai pensato che la ragione fosse quella che reggeva lo strascico, anche perché la fede non ha nessuno strascico. La fede è qualcosa di essenziale. Ma, rischio la semplicità fino alla banalità, si può pensare che la realtà scompaia? Si può pensare che la realtà scompaia. Si può pensare che la realtà non esista? Si può pensare che la realtà non esista. Si può aprire lo sterminato campo delle patologie psichiche, mi spiego? Si può pensare che sia Napoleone. I manicomi, quando c'erano, erano pieni di gente che pensava di essere Napoleone. Come diceva una volta il senatore a vita Giulio Andreotti "I matti in Italia si dividono ugualmente in due: il 50% ritiene di essere Napoleone, l'altro 50% ritiene di avere una ricetta per far quadrare i bilanci nelle ferrovie." Si può aprire lo sterminato campo del sostituire al reale l'illusorio, il virtuale. L'indissolubilità è posta dal fatto che si obbedisce ad una realtà più grande di me; che si entra in una solidarietà, in una socialità che si attua per la mia intenzione, ma nella mia intenzione si attua una oggettività che sta. Questa oggettività

che sta ha una sua origine ed una sua finalità, ha un suo compito. Il compito dell'entrare creativamente, lucrosamente, lucrativamente, nella grande vicenda della maturazione del cosmo e della storia, perché l'uomo e la donna fan nascere figli, ma non soltanto fan nascere figli, li educano, creano strutture di vita, opere, intervengono nella vita sociale. Il Papa intervengono nella Familiaris Consortio dice che i fattori fondamentali del matrimonio sono la comunione di vita, la fecondità, l'influsso sulla Chiesa e l'influsso sulla società. Questa, è questa la dinamica. Allora pensare ad un matrimonio dissolubile vuol dire fare ancora una sterzata nel senso non tanto del soggettivismo razionalistico ma nel senso dell'istintivismo immediatistico.

Vuol dire sostituire a ciò che è, ciò che sarebbe bello che fosse, magari. Ciò che sarebbe comodo che fosse. Ma non assumersi quella grandezza dignitosa della vita che consiste non solo nel conoscere la verità ma nel farla. Non si può soltanto conoscere la verità. I greci ci hanno insegnato che conosciuta la verità bisogna disporsi a farla, accettando il sacrificio che vi è connesso. Certamente l'indissolubilità comporta un sacrificio ma la oggettività, secondo me, ha la forza della oggettività della realtà.

Moderatore: Cedo la parola al prof. Contri: se può sull'indissolubilità delle S.p.A

Giacomo B. Contri: È proprio perché è una S.p.A. che è indissolubile. Solo un'imbecille, solo un consiglio d'amministrazione di idioti butta via il capitale, giusto? È per questo che sono arrivato alla S.p.A. Ma adesso io non sono tanto qui per fare l'apologia di quello che ho detto vorrei solo rafforzare il contenuto della mia domanda a Don Zannoni ma dicendo che è un contenuto. Perché insisto sulla S.p.A.? E corro che più veloce non si può, rifacendomi (quasi con un colpo basso, nel senso che me la faccio facile) alla prima coppia. I nostri vecchi progenitori Eva e Adamo, Adamo ed Eva e la solita storia. Che cos'era la S.p.A.? È stata designata dal creatore: spesso dare i nomi alle cose. E dite poco? Significa fare la legislazione. Non è solo il vocabolario della Crusca. È la massima attività sovrana che si possa fare. L'attività del legislatore. Uomo o donna altro che particolare dei massimi sistemi. Già soltanto che su questo punto io credo che il nostro lavoro a concepire l'S.p.A, perché poi delle nostre coppie senza essere sempre lì a citare Adamo ed Eva, non è così facile inventarsi come sarà per ogni matrimonio che accada un evento di S.p.A.. bisogna pure costruirlo, inventarlo, capirci qualche cosa. Non ripetere solo delle parole. E certo che allora mi permetto un'idea che ho di questi giorni: non crediate a me non interessa star lì a rinforzare le mie idee, è che proprio in queste settimane lavoro su queste cose. Allora compitiamo solo un istante la vecchia classica tradizionale distinzione fra le cause prime e le cause seconde, Dio le ha create tutte: poi alle cause seconde affida quello che succede, che poi vuol dire le leggi della natura, le solite robe insomma. Quando piove non è perché Dio è sempre lì a voler far piovere: ha affidato il fenomeno della natura che piova o faccia bel tempo. Salvo quando fa i miracoli allora esprime la volontà in maniera più specifica. Ma altrimenti piove quando piove, giusto?

Mentre poi ci sono le cause prime. Se ci si occupa un po' di diritto ci si accorge che la dottrina giuridica distingue fra cause e cause. Le cause naturali (scusate questo compitare brevissimo da professorino di 5° ginnasio), quelle famose cause prime, che il diritto chiama anche atti. È una cosa un po' diversa perché l'atto è compiuto da qualcuno, la causa non è compiuta da nessuno. Questa è la grande differenza. Le cause vanno all'infinito. Un atto ha un momento di inizio, è tutta un'altra cosa... ma finché le cause prime sono affidate a Dio siamo tutti contenti. Poi uno ci crede un altro non ci crede, ma insomma siamo tutti contenti che le abbia create Dio. Ma se io sono in grado di compiere un atto che ha un inizio, io compio una causa prima come Dio e se Adamo ed Eva danno nomi alle cose è perché sono a immagine e somiglianza, ricevono il medesimo potere. È immenso questo. Per questo io mi permetto, è un'ipotesi, un'ipotesi che sottometto a chi è più autorevole in casa cattolica in questa sede ma anche altrove: non sarà che, dato che siamo caduti (chiamiamolo peccato originale) al di sotto della capacità di atti, cioè di essere liberi rispetto alle cause seconde, o liberi rispetto al bravo peccato originale; non sarà che l'idea del sacramento è per abilitare effettivamente ad essere capaci di agire dalle cause prime? Ecco a questo punto io che ho avuto una lunga storia anche in tutte queste vicende coniugali e ...(non vi racconto tutte le mie storie passate), a questo punto se la penso così il mio intelletto comincia ad essere soddisfatto riguardo alla ragion d'essere del sacramento.

Moderatore: Ecco, la ringraziamo di questa conclusione anche umana. Don Giorgio non posso dire che sei stato tirato per i capelli per tue evidenti carenze in proposito, ma in ogni caso qualcosa ti tocca dire.

Giorgio Zannoni: allora non preoccupatevi perché io sono entrato qui dicendo che io l'esame l'ho già dato è evidente; qui è un libro di peso quindi non devo subire altri esami, e me la cavo con tre battute.

Allora la prima, faccio una citazione perché è stato troppo alto il livello, allora devo farlo anch'io. Primo la questione del sacramento mi ha colpito perché un prete del movimento, si chiama Don Ciccio, moltissimi lo conoscono, mi ha rimandato ad un testo di San Tommaso mai citato, e dice che anche per i pagani il matrimonio era sacramento. Non dico di più perché non è il caso.

Seconda cosa. Il supplemento di cui tu parlavi. Il supplemento di cui tu parlavi a me sembra che sia questo. L'importante era riporre la questione. Uscire fuori dal cerchio chiuso. Perché, ve lo dico a mo' di slogan, quando nasce l'amore è evidente che uno percepisce che nasce qualcosa non costruito da lui. Allora siccome la logica ragionevole è ragionevole se non è una cosa che l'uomo costruisce non è una cosa che l'uomo è capace di distruggere. Lo dico pensando anche ai tanti ragazzi che son qui (non so con chi interloquire fra i vari livelli in cui sono). Quindi il problema del sacrificio va inteso bene. È un sacrificio ma non come sforzo, ma come memoria. Quando due litigano, scusate faccio gli esempi, un certo tipo di psicologia, non c'entra niente con i presenti evidentemente, dice che bisogna partire da un dialogo. Certo ma chi ti dà la voglia di dialogare. Un altro tipo di psicologia un po' più a buon

mercato dice che il problema è cominciare dalle carezzine di nuovo. Ma non credo che la pezza sia migliore. Quando si litiga a qualunque livello viene fatta questa osservazione. Come? Non si attacca la pezza ma come si ricomincia? Basta che uno dei due ricominci a fare memoria. Cioè viene a galla alla sua coscienza che lui è stato bene. Che gli è capitata una cosa buona, che ha percepito una cosa buona, e di lì si riparte. Se uno si affida chiede per sé che riaccada quello che io chiamo appunto avvenimento. E dentro a questo ci sta la grande interessante questione, mi appello alla citazione di Cesana del primo giorno, la questione dei cristiani oggi è che hanno ridotto il significato della loro fede ad una questione etica, invece è una questione estetica. Io ho cercato di stare attento a questo. E questo apre all'oltre perché il matrimonio, l'amore alla donna non ha un senso in se stesso ma ha un senso in quanto apre ad un oltre che c'è, di cui siamo certi. Come quando mi portavano in montagna i preti, grazie a Dio, si arrivava con fatica al rifugio, qualcuno era già scoppiato, ma quando più o meno riaprivi gli occhi vedevi che era appena il punto di balzo per andare più su, oltre rispetto al cammino che hai fatto per il rifugio. Perché il senso nel rapporto fra l'uomo e la donna è esattamente questo oltre che è apparso, e che in Cristo diventa un fatto un evento da cui una partecipazione alla vita della Chiesa come già è stato detto meglio di quanto lo direi io. Dopo questa affermazione dal punto di vista giuridico (capisco per ovvi motivi oggi non è questo il centro), ..., non a caso dice la scrittura "Uomo e donna lo creò" e non "li creò", per cui non questione di due io, (purtroppo lì sulla coppia lo psicanalista potrebbe andare giù fino in fondo, che è la tomba della questione), la coppia in sé è una vicenda impersonale, la coppia. E' esattamente questa dinamica che ha aperto il singolo io ad un rapporto con il mistero. E se si riconosce questo e se si accetta questo ci si ritrova legati. Non si prende il sacro impegno, come tante omelie, ma ci si ritrova legati. Ci si ritrova che uno più uno fa uno. Com'è che emerge nella relazione la parola matrimonio? Ma allora se è così sposiamoci. Finisco dicendo: da questa osservazione si può prendere il punto giuridico da cui ripartire. Non "Ubi societas ibi ius", naturalismo, legalismo, volontarismo, positivismo, ma "ubi persona ibi ius". Non a caso ogni ordinamento giuridico prende in considerazione le relazioni primarie da codificare.

Moderatore: Tutti i dubbi che abbiamo volutamente lasciato saranno risolti dall'acquisto del libro. Grazie a tutti e buon prosiegua del Meeting.